

COMUNITÀ

Dialoghi

La lezione dei nuovi senatori a vita

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Alcuni esponenti del Pdl lamentano la mancata nomina di Berlusconi a senatore a vita. Anche un bambino osserverebbe che ciò non è possibile per chi è stato condannato penalmente. Senza considerare che l'art. 59 della Costituzione parla di «cittadini che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario».

LORIS PARPINEL

L'idea che Berlusconi potesse essere eletto senatore a vita mentre sono in corso due procedure (legate alla legge Severino e alla determinazione delle pene accessorie richiesta dalla Cassazione al Tribunale di Milano per il processo Mediaset) poteva germogliare solo nella mente di Daniela Santanchè. Quello che più mi ha fatto pensare, invece, è stato il discorso di chi, come Feltri, ha osservato

che gli esponenti del mondo della cultura scelti da Napolitano si sono tutti espressi criticamente, in un passato recente, nei confronti di Berlusconi. Il che è vero. Chi vive in ambienti avanzati dal punto di vista culturale, però, come Abbado o Renzo Piano, altro non ha fatto in questi anni che guardare con un sentimento di pena e di vergogna alla grossolanità dell'uomo che in questi anni ha rappresentato l'Italia mentre chi, come Rubbia e la Cattaneo, vive nel mondo della ricerca e dell'Università ha pagato sulla sua pelle le difficoltà in cui le scelte politiche di un uomo senza competenze o interessi culturali hanno gettato, da noi, l'Università e la ricerca. Una controprova? Feltri contesta ma, non avendo la sfacciataggine della Santanchè, non ha nomi alternativi da proporre. La cultura vera in Italia è antiberlusconiana: con delle ottime motivazioni.

La polemica

Il parmigiano e la follia distruttiva di Grillo

Mauro Rosati



● CHE L'OBIETTIVO DEL MOVIMENTO 5 STELLE SIA QUELLO DI DISTRUGGERE PER POI GOVERNARE LE MACERIE vi sono abbondanti prove. Questa dell'allarme lanciato da Grillo sul parmigiano Reggiano è una delle tante. È difficile trovare valide connessioni scientifiche sull'inceneritore e la contaminazione di uno dei simboli del Made in Italy che ha sempre espresso in fatto di controlli standard elevati. Come confermano le dichiarazioni dello stesso presidente del Con-

sorzio: «Un atto di terrorismo nei confronti dei consumatori, originato da affermazioni gratuite legate alla politica e prive di qualsiasi fondamento». Anche perché non si diventa a caso il formaggio più famoso al mondo se la qualità non è ben coniugata con la sicurezza alimentare.

E neanche si possono utilizzare certi temi per giustificare il fallimento politico del Movimento di Grillo - che si era preso Parma con la promessa di bloccare l'inceneritore - cercando di mandare in corto circuito una filiera che da sempre produce occupazione e ricchezza ed è un modello per tanti altri Paesi.

Bisogna essere consapevoli che ci sono nazioni - prese talvolta anche da Grillo come esempio positivo - che convivono perfettamente con i sistemi di trasformazione dei rifiuti che hanno addirittura tecnologie inferiori di quello di Parma, come la Germania.

Se passasse la logica politico comunicativa che sottende il messaggio di Grillo dovremmo dubitare del sistema stesso della certificazione e dei controlli. Se da un lato è giusto pretendere e chiedere verifiche

più efficaci e trasparenti anche con l'inserimento di esperti dei vari comitati dei cittadini con la stessa forza va rigettato qualsiasi tipo di approccio che tende ad alimentare paure ataviche e irrazionali senza nessun tipo di fondamento che richiamano gli untori di manzoniana memoria.

Siamo tutti consapevoli che ci possono essere delle zone d'ombra nelle strutture pubbliche, ma proprio il sistema dei controlli nell'ambito agroalimentare è una delle eccellenze dell'Italia, che rimane una dei più grandi Paesi industriali.

Il tentativo dei grillini di inserire solo la paura nello scenario politico diventa un elemento incontrollabile e irrazionale che rende assolutamente impossibile il dialogo e il confronto tra le istituzioni (le più diverse come quelle politiche, economiche e culturali) e la gente, disarticolando così la complessità delle nostre società.

Ma in questo caso il tentativo è doppio perché in questa maniera si rischia anche di distruggere la reputazione di una delle nostre bandiere alimentari più importanti con un effetto negativo sia sui consumi interni, sia sulle esportazioni.

Il dibattito

Scuola, come si formano gli insegnanti

Giunio Luzzatto



● OPPORTUNAMENTE, MILA SPICOLA (L'UNITÀ DI SABATO 31 AGOSTO) DENUNCIA IL PESSIMO SISTEMA (ANZI, NON-SISTEMA) DI FORMAZIONE (SI FA PER DIRE) E DI RECLUTAMENTO DEGLI INSEGNANTI IN ITALIA, e formula numerosi drammatici interrogativi: «È possibile chiedere un percorso formativo universitario unico, con uno zoccolo di aree disciplinari funzionali alla docenza obbligatorie e una divaricazione poi a seconda delle discipline e dei cicli?»; e ancora «È possibile chiedere... una selezione meno "all'italiana"? ... Evitare le bolge attuali di precari, classi di concorso, precari di un tipo e altri di un altro tipo, provenienti da Tfa, o dal concorso, o dalle Gae, o dalla Sissis, o ... ». Si tratta, ovviamente, di domande retoriche: nessuno sosterrebbe che questo caos va bene così.

Anche la conclusione di Mila Spicola è un interrogativo: «Un sistema selettivo tra i peggiori al mondo. Chi ne ha la colpa? Chi dovrebbe sistemare la faccenda?». È importante provare a dare una risposta; troppo spesso, infatti, i guai di questo Paese vengono deplorati senza individuare cause e responsabili, come se si trattasse di difetti genetici del Dna nazionale (ipotesi quasi razzistica) o comunque di una maledizione divi-

na (ipotesi blasfema, per i credenti).

Le colpe maggiori, senza dubbio alcuno, sono dell'area conservatrice del Paese; «conservatrice» in senso culturale oltre che politico. Domina tuttora, in ambienti cui viene fornito ampio spazio sui media, la vecchia mentalità gentiliana che a livello secondario (non parliamo poi di quello universitario) contesta l'idea stessa di una specifica professionalità docente, con lo slogan «chi sa bene sa anche insegnare»; da ciò, l'insistenza su curricula formativi totalmente spostati verso i contenuti disciplinari (per l'università, verso la ricerca), e comprendenti solo marginalmente le tematiche pedagogico-didattiche.

Il lungo dominio della Dc nel governo del Paese, e in particolare dell'Istruzione dello stesso (Pubblica, ma non troppo...), si è svolto su tale linea, che era diversa solamente per la scuola primaria; a coloro che rivolgeranno l'insegnamento ai bambini piccoli, e solo a loro, la pedagogia serve, veniva riconosciuto, anzi, l'insegnamento a loro diretto costituisce addirittura una «vocazione» (e si difese tenacemente l'Istituto Magistrale, cioè l'obbligo di una scelta precoce per chi intendeva dedicarsi a tale attività). La sinistra si batté a lungo contro questi schemi; basti ricordare le battaglie di uomini come Gaetano Salvemini in epoca giolittiana e come Tristano Codignola e Aldo Visalberghi in periodo repubblicano.

È troppo comodo, però, dar sempre le colpe agli altri. Anche dalla parte «nostra» i limiti sono stati forti; non è un caso che i personaggi sopra ricordati sono stati spesso considerati come eretici rispetto alla ortodossia del verbo socialista. In termini più direttamente politici, va poi ricordato che non vi è stata alcuna continuità, né condivisione, nello sviluppo di strategie coerenti: vi sono stati ministri che le hanno impostate, ma sono state considerate loro scelte individuali,

presto smentite dai successori o dai colleghi. E, demagogicamente, la tutela dei legittimi interessi particolari di «precari» già presenti, e ben organizzati, ha sempre prevalso sulla difesa dell'interesse generale, che richiederebbe non solo di non togliere opportunità ai nuovi laureati (ovviamente non ancora presenti, e perciò non organizzati), ma soprattutto di assumere i docenti guardando al bene degli studenti, sulla esclusiva base del merito dei candidati, in funzione della qualità dell'insegnamento. Per citare momenti recenti: Luigi Berlinguer stabilì nel 1999, in occasione di una legge che in via immediata era anche una «sanatoria» (ogni volta, si affermava solennemente che si trattava dell'ultima...), che ogni tre anni ci sarebbe stato un regolare concorso; nonostante periodi governativi anche di centrosinistra, ciò non avvenne però fino alla gestione Profumo del 2011, e conseguentemente il precariato si è sempre più esteso.

Inoltre, nel corso dell'ultimo governo Prodi vi fu un tentativo (l'unico, nell'intera vita della Repubblica) di connettere, come giustamente auspica Spicola e come avviene in tutti i Paesi culturalmente avanzati, la formazione degli insegnanti con il loro reclutamento; tale progetto, redatto da una commissione presieduta dal Sottosegretario Modica per l'Università e dalla vice-Ministro Bastico per l'Istruzione, fu però bloccato dal ministro Fioroni (e insufficientemente sostenuto dal ministro Mussi), col risultato di lasciare campo libero al successivo intervento Gelmini (il Tfa, criticabilissimo sia in sé sia perché totalmente scisso dal reclutamento).

Come dicevamo all'inizio, occorre andare oltre le pur sacrosante denunce. La risposta, cioè le soluzioni, ci sono, e le forze di progresso del Paese devono perseguirle con impegno, cercando anche di comprendere il perché degli insuccessi del passato.

L'intervento

Didattica, se la moralità detta la linea

Luca Canali

● MENTRE NEL CUORE DI QUESTA TORRIDA ESTATE, SU ALCUNI IMPORTANTI QUOTIDIANI SI PARLAVA DI PROSSIME AGITAZIONI NEL MONDO DELLA SCUOLA, nel segreto delle cosiddette «sezioni riformatrici» dei grandi editori di testi scolastici si stavano già operando vistosi tagli del numero dei tomi dei loro manuali e storie della letteratura (per esempio dai tre a uno, dai cinque a tre, etc.). Ciò in vista della digitalizzazione a sfavore del «cartaceo», e dunque a vantaggio del web elettronico, patria elettiva di una cultura «moderna» estesa ma sminuzzata ed epidermica, sulle ceneri della cultura tradizionale fondata sull'approfondimento, la riflessione, la sintassi ben articolata, la ricerca lessicale più precisa, la ragionata filologia. Insomma l'Attila elettronico sta sconfiggendo il san Leone Magno con le armi inventate dai giocolieri del computer e dei telefonisti cellulari che ormai sanno fare tutto e spesso, purtroppo, anche la carta stampata parla un gergo di sigle o anglicismi noto soltanto agli specialisti del giornalismo e della politica, oltre che ai perdigiorno che passano l'intera giornata «digitando» alla ricerca di «relazioni» e di «contatti» all'insegna della fretta, dell'approssimazione e della spesso inutile iperinformazione.

Data la vastità planetaria del fenomeno, non possiamo che accettare la sconfitta, ma porre in evidenza un problema che può sembrare di retroguardia: quale dovrebbe essere il rapporto fra moralità (o moralismo) e didattica. Su ciò faccio un esempio con un'esperienza personale. Alcuni anni addietro

fui invitato da una nota scuola privata a un dibattito a due (quindi a un duello) sulla poesia e la filosofia di Giacomo Leopardi, alla presenza di più classi liceali riuniti. Il mio avversario era un docente di italiano e latino in quello stesso Istituto (seppi in seguito trattarsi di un fervido associato dell'Opus Dei). Era forse inevitabile che quel collega sovrapponesse, non tanto la

moralità, ma il suo moralismo alla didattica disinteressata. Perciò, commentando positivamente l'inizio della famosa poesia «Il sabato del villaggio» per la sua gaiezza. La donzelletta vien dalla campagna, sconsigliava agli alunni di immedesimarsi con la conclusione, che pur rivolgendosi ad un «garzoncello scherzoso» il poeta gli diceva ma la tua festa, ch'anco tardi a venir non ti sia grave.

In tal modo il collega anatomizzava la stessa poesia, dividendola (da un punto di vista non estetico, ma grezzamente moralistico) in due parti. Lo stesso avviene a proposito di uno dei capolavori leopardiani «Le ricordanze» al cui interno il verso da lui incrinato era il sesto: e delle gioie mie vidi la fine.

Cosa avrebbe detto costui della poesia «A se stesso» con quell'apocalittico verso finale e l'infinita vanità del tutto?

Cercai di immaginare una lezione del mio avversario su Catullo e Lesbia, o su Petronio deprivato delle tre novelle «licenziose» che costellano il suo Satyricon, o su Marziale con il diffusissimo verbo fellare nei suoi Epigrammi, o sugli splendidi anche se sconcertanti versi sulle fughe notturne di Messalina dal talamo imperiale per andare a prostituirsi in un bordello, esigendo persino una paga per le sue prestazioni. Occorre tuttavia riconoscere che nella scelta dei brani da leggere in classe (anche se si tratta di classi liceali prossime quindi a conseguire la «maturità») sono necessari equilibrio e sensibilità, per cui la scelta del docente dovrebbe sempre essere estranea ai «casi limite» qui maliziosamente indicati. Tuttavia a proposito di questa intera e complessa questione valga, come limite che escluda sia lo scandalo, sia la censura, la sensibilità e la competenza di ogni singolo docente. Ma viene anche spontaneo domandarsi quanto alcune di queste esclusioni abbiano una motivazione opportunistica, o almeno discutibile in quanto le «adozioni» scolastiche causate da un testo ritenuto troppo liberal possano provocare anche la netta diminuzione del profitto editoriale.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo

Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)

Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli

Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccietelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 1° settembre 2013 è stata di 82.415 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |

Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |

Pubblicità Nazionale: System24 Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (MI) |

Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsole24ore.com | Sito web: webssystem.ilsole24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

